

che in una veste semplice ed in una forma piana e mirabilmente chiara contenevano una grande copia di dottrina e di ammaestramenti clinici. Ne è testimone il bel volume di lezioni cliniche da lui pubblicato, che sarebbe stato certamente seguito dalla pubblicazione di altri volumi se la morte non lo avesse, anzi tempo, tolto alla clinica.

Alla scienza Pietro Grocco diede largo contributo di lavori sperimentali e clinici. Io ricordo appena i principali: quelli sulle nevriti, sulla isteria, sulla neurastenia, sulla colelitiasi, sulle malattie del ricambio e dei reni, sull'angina pectoris, e particolarmente i suoi studi di semeiotica dell'apparecchio respiratorio e circolatorio, alla quale, colle sue acute investigazioni di eminente semeiologo, aggiunse nuovi segni diagnostici.

Ed altri importanti lavori Pietro Grocco ispirò ai suoi allievi, che accrebbero ancora la fama dell'Istituto di clinica medica di Firenze.

La operosità sua si esplicò anche in altri campi della medicina pratica. A Firenze egli promosse la creazione di un istituto antirabbico, annesso alla clinica medica, per lo studio e la cura della rabbia nella nostra regione: e quello istituto la Facoltà medica di Firenze volle che, in onore di lui, fosse intitolato col nome di Pietro Grocco.

Nominato direttore della stazione termale di Montecatini, svolse in quell'ufficio opera alacre che diede nuovo e maggiore sviluppo a quelle celebri terme, che oggi gareggiano, meritamente, colle più rinomate stazioni di cura del mondo.

Onorevoli colleghi, il nome di Pietro Grocco per la sua opera scientifica e didattica rimarrà degnamente congiunto a quello dei maggiori clinici italiani dell'epoca nostra, e la memoria sua sarà perennemente viva ed onorata nelle cliniche che lo ebbero maestro. Io porto a lui, anche in questa solenne aula, il mesto saluto mio e della mia scuola e l'omaggio riverente della clinica italiana; e propongo che la Camera esprima le sue condoglianze alla famiglia desolata ed all'Istituto di studi superiori di Firenze per la perdita che esso ha fatta di così insigne maestro. (*Vivissime approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

**GASPAROTTO.** Una parola per il gruppo parlamentare, cui appartenne, in me-

moria di Malachia De Cristoforis, per il quale la vita fu tutta una irradiazione di eroismo e di bontà,

Egli appartenne a una famiglia di prodi, che diede cinque fratelli alle barricate di Milano ed un sesto, prete, alla legione Manara che si destreggiò sulle rive del Garda fino ai giorni estremi della libertà.

Egli stesso fu tamburino delle Cinque Giornate, perchè, dodicenne appena, impotente ad abbracciare il fucile, ai cenni del fratello Carlo, battè sui tamburi della rivolta il primo allarme della riscossa. Nel 1859 associò il proprio nome a quello del fratello Carlo nella storica giornata di San Fermo, e volle il destino che all'ambulanza della Cavallasca proprio lui ricevesse il corpo esanime del caduto eroe di San Fermo. A ravvivarne lo spirito a vantaggio di altri morenti, intervenne Agostino Bertani, che gli disse parole mirabili, che forse non hanno uguali nella storia: « Sono questi giorni di dolore per molti, ma giorni di gloria per tutti ».

Nel 1860 al Volturno, con un'alta figura di donna, la Jessie Mario, si spinse fino allo stradone di Sant'Angelo, dove più forte perveva la mischia per raccogliere morenti, per consolare feriti.

Nel 1866 corse ad arruolarsi ancora sotto le bandiere garibaldine, ed a Condino, sotto la minaccia austriaca dell'artiglieria del forte di Lardaro, si trasformò da medico in combattente, sì da meritare il rimprovero di Giovanni Nicotera: « Non essere quello il posto per i medici ». Egli rispose: « È qui appunto che si richiede l'opera mia ». Ed ebbe la croce militare di Savoia.

Egli ebbe nei giorni estremi della vita un grande conforto, che lo consolò fino alle ultime ore. Due anni fa, sullo storico colle di San Fermo, commemorandosi la caduta del fratello Carlo, a quella festa di popolo vide intervenire la più alta rappresentanza dell'esercito, il generale Porro, che divide ora col generale Cadorna l'onore e la responsabilità della guerra. Il generale Porro in quel giorno evocava la figura del capitano delle milizie volontarie a protezione e a gloria delle armi italiane. Fu quello un giorno non di dolore, ma di orgoglio per Malachia De Cristoforis. La figura di quest'uomo, che deposte le armi dà tutto se stesso alle opere di pace, che spende i denari della sua stremata fortuna in tutte le opere filantropiche della sua città, rappresenta l'uomo moderno, che, dapprima